

Don Renzo Flessati



Drò (TN) il 6 novembre 1924
Castelfranco Veneto (TV) 21 dicembre 2013

di anni 89, di cui 71 di professione
religiosa e 63 di sacerdozio

Nell'antivigilia di Natale abbiamo celebrato le esequie del nostro caro don Renzo.

Il Mistero del Verbo Incarnato a cui ha creduto, a cui ha cercato di conformarsi nella consacrazione religiosa e che ha servito nel ministero sacerdotale, ora lo contempla nella Chiesa Celeste.

Siamo grati al Signore per il dono di don Renzo alla Congregazione Salesiana; ha educato generazioni di giovani curandone la preparazione culturale e la dirittura morale. Attraverso questo breve scritto si uniscono le voci di confratelli, sorelle e parenti, ex-allievi, amici e conoscenti che esprimono al Padre la gratitudine per il dono di un salesiano che ha introdotto nella vita, tramite l'insegnamento, tanti e tanti giovani.

Renzo Domenico Giordano nacque a Drò (in Trentino, nell'Alto Garda) il 6 novembre 1924 da papà Geremia e da mamma Lucia Matteotti. Come usanza di quel tempo fu battezzato pochi giorni dopo, il 9 novembre, nella chiesa parrocchiale del paese. Il babbo lavorava nella società idroelettrica Scac di Mori e ogni giorno faceva 40 km in bicicletta fino alla centrale. Dopo qualche anno la famiglia si spostò a Mori per essere più vicina al luogo dove papà lavorava. Il 2 febbraio del 1936 fu cresimato da Monsignor Montalbetti nella chiesa di Arco.

La famiglia era numerosa. Dopo di lui, unico maschio, erano nate 6 sorelle: Anita, Bruna, Laura, Mila, Gianna e Renata. Vivevano in serenità e spensieratezza educati alla fede dalle parole e dall'esempio soprattutto della mamma. Di quegli anni don Renzo ricordava

come la mamma, passando davanti alla chiesa del paese, lo invitava a togliersi il cappello e a "mandare un basin alla mamma bella" (la Madonna). Concludeva quel frammento biografico così "ancor oggi, passo spesso in chiesa per qualche minuto più volte al giorno". La fede appresa nell'infanzia rimane patrimonio fin nell'età più matura.

L'amore per il suo paese e le sue care sorelle traspariva dal fatto che, negli ultimi anni della sua vita, quando si citava Arco o la sua famiglia lui si risvegliava dal torpore che caratterizza talvolta l'età senile.

Il ragazzino Renzo dimostrava di avere buoni attitudini allo studio ed è per questo che Don Attilio Angelini, salesiano, nativo dello stesso paese di Drò, che lo seguiva già da qualche anno, lo portò con sé a Tolmezzo, affinché potesse frequentare la Scuola Media. La famiglia, povera, non aveva modo di pagare gli studi e quindi Renzo, come molti in quel tempo, entrò come figlio di Maria; studiò e lavorò per mantenersi con piccoli servizi presso il Collegio Don Bosco. La vita con i salesiani a Tolmezzo lo conquistò. Sentì un vivo amore per Don Bosco e Maria Ausiliatrice e pian piano maturò l'idea di consacrarsi tutto al Signore come figlio di don Bosco. Decise di entrare in aspirantato nell'Istituto Salesiano Maria Ausiliatrice di Trento e di proseguire gli studi iscrivendosi alla quarta ginnasio anno scolastico 1940 - 1941. Il 24 maggio di quell'anno, all'età di 17 anni, fece domanda per entrare nel noviziato salesiano: "Certo Maria Ausiliatrice ha voluto che io partecipassi, che io fossi un membro di questa grande famiglia sparsa oramai in tutto il mondo; forse io qualche volta non ho corrisposto o ho corrisposto freddamente a questa grande grazia e alla

riposato, perché aveva ormai qualcuno a cui perdonare” .

Era questa un'espressione di Sant'Ambrogio che abbiamo sentito sulle labbra di don Renzo, riportata rigorosamente in latino. E che così lui commentava: “Pensate, l'uomo è stato creato perché Dio potesse essere lui stesso misericordia”.

Una citazione, un commento che dicono di don Renzo la sua fede in Dio e insieme rimandano a quell'ironia che talvolta lo contraddistingueva: Dio è ricco di misericordia e, al contempo, tutti hanno qualcosa da farsi perdonare, se non per colpe almeno per le tante cose che ignorano.

Quel volto di un Dio che ha un cuore, che ha cuore per tutti, specie per chi conta meno (l'etimo di misericordia ci ricorda proprio questo) e che ora cogliamo nella fede, rifulge davanti al nostro don Renzo. Lo ha cercato, seguito; lo ha fatto cercare e seguire con metodo rigoroso attraverso i classici, che possedeva con passione, perché la vita di ciascuno fosse vissuta con piena dignità.

Ora quel volto, che nel Natale si fa carne per raggiungere tutti e ciascuno, è contemplato da lui de visu, lo vede “faccia a faccia”. E' il volto di chi “fa nuove tutte le cose”, di chi è “l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine”; è il volto di Gesù Cristo “che ricapitola in sé la vita e il creato”. Quel volto che campeggia sul trono dei Cieli nella Gerusalemme Celeste, come è descritto nel libro dell'Apocalisse al capitolo 21, è quello di Colui che tergerà ogni lacrima dagli occhi e farà sì che non ci sia più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”.

La comunità di Pordenone

gio arrecato.

Dopo 47 anni di insegnamento, nel 2000, arrivò anche per don Renzo il periodo del distacco dalla scuola. Un distacco parziale perché, fin che poté, amò passeggiare lungo i corridoi della Scuola Superiore, dove si intratteneva con i ragazzi e gli insegnanti, o lungo i cortili del Collegio durante le ricreazioni della Scuola Media. Si rese disponibile per il ministero della confessione che esercitò con finezza d'animo.

Nella primavera del 2007, durante la pausa pranzo fu colpito violentemente da una pallo-nata, cadde a terra e si ruppe la clavicola. La ripresa fu lenta e accompagnata ad una sempre maggiore paura di uscire. Amò guardare i ragazzi dalla finestra della sua camera, a volte anche per rimproverarli per il troppo baccano, ma non se la sentì più di scendere. Passeggiò quindi per il lungo corridoio delle camere al terzo piano, dove incontrò e conversò con i confratelli.

Fu ancora una caduta a segnare un'altra tappa della sua vita. Le gambe faticavano a reggerlo e il rischio di farsi nuovamente male aumentava di giorno in giorno. Per questo motivo fu spostato nella casa Monsignor Cognata di Castello di Godego, dove passò gli ultimi 3 anni della sua vita accudito da alcuni confratelli e dalle suore. Morì serenamente, il mattino del 21 dicembre 2013 all'ospedale di Castelfranco Veneto.

“Dio ha creato il cielo, ma non leggo che Dio si è riposato. Ha fatto il sole, la luna, le stelle, e ancora non leggo che Dio si è riposato. Ma leggo che ha fatto l'uomo e allora Dio si è

chiamata di Dio. Ma d'ora innanzi non sarà più così".

Iniziò il cammino per diventare salesiano prima, sacerdote poi. Il noviziato lo visse nella casa di Este e il 16 agosto del 1942 emise la sua prima professione religiosa. Ancora una volta emerse nella sua domanda quel senso di stupore e, allo stesso tempo, di inadeguatezza di fronte alla chiamata del Signore: "Dopo aver lungamente pensato alla predilezione che ha usato verso di me il Signore col chiamarmi allo stato religioso; dopo aver studiato e compreso quali obblighi importino i voti, faccio umilmente domanda di essere ammesso alla professione [...] Sento che da me nulla posso; per il passato avrò fatto poco, ma spero per l'avvenire, con l'aiuto di Maria Santissima e di D. Bosco Santo, di essere fedele alla chiamata". Svolse gli studi di filosofia a Nave, in provincia di Brescia, dal 1942 al 1945. Poi gli anni di tirocinio nelle case di Udine, Mogliano Veneto, Este e San Donà e il 13 agosto del 1948 emise la professione perpetua. Negli anni che vanno dal 1949 al 1953 fu studente di teologia presso il teologato di Monteortone e il 29 giugno del 1953, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Monsignor Girolamo Bordignon, venne ordinato sacerdote.

Il suo primo incarico fu all'Istituto E. di Sardegna a Castello di Godego come addetto all'assistenza e insegnante di lettere alla Scuola Media. Nel 1956 passò all'istituto Astori di Mogliano con il medesimo ruolo. Insegnò, assistette e studiò per conseguire la laurea in lettere presso l'Università di Padova, che ottenne il 5 novembre del 1958 con il voto di 110 su 110.

Dal 1960 fino quasi alla fine dei suoi giorni, con

l'eccezione dell'anno scolastico 1966 – 1967, visse al Collegio Don Bosco di Pordenone come insegnante di greco e latino e come consigliere. Dal 1976 al 1981 ricoprì anche il ruolo di preside del Liceo Classico.

La quasi totalità della sua vita fu impegnata nell'insegnamento: i suoi allievi lo ricordano come un professore piuttosto pretenzioso, quasi rigido. Esponeva con precisione e scrupolosa preparazione, ma era altrettanto esigente nel pretendere dai suoi allievi; di primo acchito generava persino soggezione. Tutto questo creò nei suoi confronti incondizionata ammirazione e persino venerazione in chi lo veniva a trovare a distanza di anni da ex-allievo e in qualche altro un po' di critica e distacco. La disciplina scolastica e le mete didattiche erano perseguite con molta attenzione. Era amante dei classici greci e latini di cui conosceva e sapeva far apprezzare non solo i grandi contenuti umani della letteratura, ma anche quelle sfumature linguistiche che davano un tocco di bellezza ad una pagina che lo studente percepiva prevalentemente come fatica interpretativa. Era filologo e studioso della classicità, tra gli ultimi che l'Ispezione annovera.

Un suo ex allievo così lo ricorda: "Don Renzo non ci ha trasmesso soltanto tante nozioni, ma sensibilità, metodo, passione per il sapere, e non di meno ricordo l'alto esempio che ne ho ricevuto, fatto di serietà e impegno; in una parola, di profonda onestà intellettuale e morale. Anche dopo la maturità ho mantenuto i rapporti con lui; più volte gli ho chiesto consiglio e sostegno, che sempre, con grande e sensibile disponibilità mi diede. Un tesoro prezioso!". Era un uomo dotato di grande sensibilità umana e artisti-

ca; un raffinato musico, che rasentava quasi il "pudore" nel mantenerla viva sotto l'apparente ordinarietà del quotidiano. Era uno scrigno che custodiva tesori preziosi, ma che si riusciva a gustare solo dopo aver superato varie esitazioni.

Amava passeggiare con qualche collega laico che così lo ricorda: "Indimenticabile resta il suo passo svelto e ritmato nel cortile del Collegio, camminava moltissimo per le noie alle ginocchia: si faticava a stargli dietro, soprattutto parlando. Perché parlare con lui non era mai banale, e richiedeva impegno e attenzione: da un argomento semplice la conversazione poteva spostarsi sul teologo Balthasar, su Eschilo, sul filologo Wilamowitz o su Nietzsche".

Come religioso era preciso, sempre puntuale agli incontri comunitari. Vi partecipava con discrezione e riservatezza, ma non senza il coraggio di intervenire anche controcorrente quando lo riteneva opportuno. Aveva un rapporto corretto e a volte un po' distaccato con tutti, ma più per la sua naturale timidezza che per altro. Era particolarmente rispettoso nei confronti del superiore, sia esso preside che direttore a cui sottoponeva, con riguardo ogni problema, disponibile alla soluzione propostagli. L'eventuale disaccordo lo si coglieva più dallo sguardo che dalle parole, che usava sempre con sobrietà e moderazione. Signorile nel tratto e nella parola, puntuale nel suo lavoro, uomo discreto anche nel suo modo di esprimere la sua vita di fede. Non è stato molto fortunato nella salute, ma difficilmente se ne lamentava. Si accontentava di far notare la difficoltà in cui si trovava e chiedeva scusa del disa-